

Luciano Nicastro

Lezioni di storia politica locale (Ragusa 2005-2008)



La Biblioteca di Babele Edizioni

© 2008 by Edizioni La Biblioteca di Babele

Associazione culturale - editrice
C.da S. Antonio Streppinosa 2/a
97015 Modica (Ragusa)
Telefono: 0932 - 947619
www.labibliotecadibabele.it
e-mail: babelecultura@interfree.it

***“Tempi nuovi si annunciano
e avanzano in fretta!”***

Aldo Moro

martire della democrazia italiana

SOMMARIO

INTRODUZIONE – Le due crisi e il futuro	7
1 – Crisi politica dell'ultimo Centro Sinistra di Ragusa	
1.1 - L'occhio di Polifemo ed il futuro del centro sinistra	9
1.2 – Un segnale di dialogo e di responsabilità	15
2 – Crisi politica del Pd nascente	
2.1 – Il travaglio del Pd	20
2.2 – Una leva condivisa di sviluppo	22
3 – Il nodo culturale	
3.1 – Il manifesto dei valori condivisi	25
4 – Quadro di riferimento socio-storico	
4.1 – Chiesa e società ragusana	30
4.2 – Cultura politica e politica culturale	33
CONCLUSIONE – Un nuovo percorso, un nuovo modello	42
ANNESI	
I – Una politica nuova per un partito nuovo	48
II – Preghiera di Giorgio La Pira, testimone della democrazia "fraterna"	50
Due parole sull'autore	52

Luciano Nicastro

Lezioni di storia politica locale
(Ragusa 2005-2008)

INTRODUZIONE – Le due crisi e il futuro

Il fatto nuovo della politica provinciale non è tanto la nascita del PdL che costituisce ancora una “cosa” in fieri perché il Centro Destra non ha definito la sua piena identità anche se ha occupato con forza le funzioni di governo negli Enti Locali. In verità la novità è rappresentata dalla nascita del Pd (Partito democratico) perché rivoluziona il rapporto tra culture tradizionalmente diverse, quella del cattolicesimo democratico e della Sinistra laica e riformista di origine post comunista.

Questo evento ha un volto problematico perché innova sia la cultura politica che la prassi della dialettica nei confronti del Centro Destra nella provincia di Ragusa. Allo stato attuale sembra essere nato non solo gracile, ma debole sul piano della identità, della strategia e della efficace presenza nelle istituzioni. C'è una ragione per questo limite oggettivo e genetico e va ricercata nella storia politica recente degli ultimi tre anni, soprattutto a Ragusa capoluogo di provincia.

La rivisitazione sia della crisi politica dell'ultimo centro sinistra di Ragusa, presieduto dal Sindaco Tonino Solarino, che della crisi culturale e politica del nascente Pd presieduto da Pippo Di Giacomo, già Sindaco di Comiso ed ora deputato regionale all'ARS, diventa urgente per tracciare in modo razionale le linee di un futuro possibile della politica democratica e progressista nel Sud-Est della Sicilia, tradizionalmente area di scontro ideologico, culturale e politico fra i poli di destra e di sinistra.

Il futuro nasce anch'esso fragile se i protagonisti non ricavano dalla dura storia politica locale gli insegnamenti necessari per correggere errori e definire spazi di dialogo e di convergenza e tutto questo può avvenire solo se si abbatte la cecità e la sordità strutturale e culturale delle forze in campo. Ha ragione

Emanuele Macaluso quando argomenta che la guida politica del Pd a livello generale "si rivela «debole» perché incerta è la sua cultura politica" (cfr. *La Stampa di Torino*, 21 ottobre 2008 pag. 37). A questa sottesa domanda nodale e prioritaria occorre dare una risposta prioritaria sia a livello generale che a quello dei territori aggregando attorno ad una nuova piattaforma di cultura politica le nuove forze e i nuovi movimenti che stanno nascendo nelle diverse realtà sociali e vitali della provincia e del Paese.

1 – Crisi politica dell'ultimo Centro Sinistra di Ragusa

1.1 - L'occhio di Polifemo ed il futuro del centro sinistra

Il tunnel si è fatto più buio e profondo. Il centro sinistra ragusano, passando da una verifica all'altra nell'arco di un anno di discussione, all'insegna della quadratura del cerchio delle "visibilità" con le compatibilità elettorali particolari, è riuscito ad arrivare solo ad un vicolo cieco, che annuncia non solo un insuccesso temporaneo ma una Caporetto storica. Strana vicenda culturale e politica quella della città di Ragusa, tradizionalmente segnata dalla logica egemone del vicereame di un personaggio di turno che non accetta fatti innovativi di svolta democratica e di progresso politico e sociale come le Amministrazioni democratiche di centro sinistra considerate un corpo culturale estraneo da rigettare perché pericoloso per gli equilibri di potere nella Città.

La miopia della politica "ragusana" ha una sua spiegazione storica nel personalismo politico e nello scontro delle tribù che falciava valori e confini, regole, metodi e conquiste etiche. Gli amministratori lungimiranti del passato avevano garantito, non coi colori delle loro casacche ma con il prestigio e l'autorevolezza della loro personalità, una qualità onesta del confronto politico anche su posizioni divergenti.

Non è miope la città di Ragusa, ma lo è la sua politica "praticata" tanto che oggi si lavora per disfare il patrimonio di speranze e di progetti di bene comune, che si era faticosamente costruito con un'ampia alleanza.

Il divario tra politica "predicata" e quella "praticata" attraversa tutti i raggruppamenti politici e le

periodiche dislocazioni partitiche dei consiglieri lo attestano e lo confermano.

Nel nostro labirinto politico è stato grave ed assordante il silenzio degli intellettuali ragusani che spesso sono cassa di risonanza delle logiche di appartenenza oppure voci aristocratiche che vengono da uno splendido isolamento e non da una militanza culturale e civile.

Con la vittoria politica del Centro Sinistra era ritornata a Ragusa una grande speranza e l'energia di una svolta di cultura politica, di progettualità di futuro per le classi popolari e per i giovani. I pilastri della vittoria elettorale di allora non erano stati "il valore della coalizione ampia e il valore dello slogan "Il Sindaco siamo noi" come ha dichiarato il senatore Gianni Battaglia a La Sicilia del 24 luglio 2005, p. 36, ma a mio avviso da un lato il gioco di squadra **pulito ed esaltante**, impegnato e mobilitante su un progetto di città libera, più giusta e più solidale, culturalmente più vicina alle giovani generazioni e alla loro sensibilità morale, di forze politiche con forti radici nel mondo cattolico e in quello laico, aree e settori una volta in contrasto radicale fra di loro ed ora alleati di un nuovo corso politico che andava dai DS e Margherita, a Movimento per la democrazia locale, Verdi, Comunisti italiani, SDI e socialismo e libertà e a Progetto Ragusa e Terra nostra...

Dall'altro **il fattore K di credibilità politica** era il volto pulito e nuovo la fresca personalità morale, professionale e culturale di **Tonino Solarino**, che aveva già dato prova di sé nel campo civile, nella formazione professionale, nell'aggiornamento psico-pedagogico dei docenti, nei servizi di aiuto alla gioventù, nell'ambito dell'utopia della Città educativa dei Salesiani.

Questo valore aggiunto fu riconosciuto anche nelle cosiddette primarie con l'attribuzione schiacciante del

75% dei consensi a Tonino Solarino sulla candidatura alternativa della Giovanna Di Paola che rappresentava la personalità di alto profilo tecnico-politico in dialogo con le forze produttive e innovative della città.

Questi due pilastri e non altri sono entrati in crisi perché ha ripreso il sopravvento in una dialettica ingovernabile la logica delle intese sotterranee, degli interessi forti, delle pretese individuali o di appartenenza. Il gioco di squadra iniziale ed esaltante si è trasformato in gioco consociativo prima e in gioco dei veti e dei ricatti dopo.

Il fattore Sindaco Solarino è stato logorato fin dai primi passi di governo anche da un nemico interno rappresentato da alcune decisioni personali e poco collegiali, giustificate dall'assalto di logiche di riduzione, contra legem, del Sindaco ad un bel biglietto da visita della città di Ragusa come un tessuto tirato ora da una parte ora dall'altra. Talvolta il sindaco veniva stratonato dai DS o dalla Margherita, con l'opposizione incalzante e galoppante del MDL e la insistente richiesta dello SDI di un rappresentante in Giunta. Era la tentazione autoreferenziale della vecchia politica dei politici di mestiere che il centro sinistra aveva dichiarato di voler sconfiggere.

In questa situazione anche i saggi presenti in Giunta come l'On. Chessari ed altri non riuscivano ad imprimere una direzione positiva al comune lavoro amministrativo di dialettica democratica anche per le frequenti incursioni della opposizione del centro destra, forte dei numeri e determinante in Consiglio e nei quartieri, in sede deliberante di bilancio con momenti caldi di forte ostruzionismo.

Non è il luogo di ripercorrere la tormentata navigazione della barca il cui nocchiero era quotidianamente delegittimato da una verifica infinita.

Le crisi dei singoli partiti sono state il disvalore aggiunto messo in rete per ricercare un capro

espiatorio esterno. Tonino Solarino è stato avvolto da una cocente rete di contrasto e confutazione. Oggi di fronte alla tela di Penelope in disfaccimento non basta più il vittimismo, ci vuole una "reazione culturale prima che politica". Così come non è bastato per superare la miopia partitocratica l'occhio di Polifemo del coordinamento politico, spesso accecato dalle sue stesse travi. Il Sindaco Solarino ha deluso le aspettative del Centro Sinistra, non ha però tradito quelle della città. Ha servito Ragusa con stile, serietà e qualità culturale, con costanza virtuosa e sensibilità civica.

Si dice che in politica quando "il re è nudo" la solitudine lo azzoppa!

La solitudine in verità è una condizione permanente di ogni persona che esercita un potere di responsabilità collettiva. E' vero! Specie in politica, essa è una malattia mortale e di essa si può morire lentamente per agonia.

Il Sindaco Solarino è stato "solo" ma la sua solitudine non è stata la conseguenza autocratica di una supponenza, il segno evidente di un imperdonabile autoritarismo. Non ha imitato il Governatore di Sicilia né il Podestà di antica memoria. La solitudine del Sindaco non è stata una scelta caratteriale né vocazionale ma la conseguenza di un processo di emarginazione e di sfilacciamento del contesto politico del centro sinistra. Il Sindaco aveva creato, con tutta l'alleanza di centro sinistra, una grande aspettativa di novità etica, politica, sociale e culturale non solo nei metodi ma soprattutto nei progetti di bene comune. L'ottimismo della volontà di tutti ed il desiderio di promuovere la partecipazione democratica dei cittadini ragusani (bilancio partecipato, comunicazione istituzionale, impegno nelle zone del disagio della città...) spingevano in avanti i "sogni di Tonino" sulla città oltre le poche risorse di bilancio e la rara

collaborazione istituzionale del Centro Destra in Consiglio Comunale.

Lasciato Solarino in isolamento, con un quotidiano cordone sanitario, ha potuto contare solo sulla collaborazione saggia e virtuosa di amministratori e dirigenti amministrativi impegnati in un lavoro a tutto campo senza un quadro programmatico coerente e convincente molto defatigante. I successi ci sono stati ma non è il momento di tracciarli in filigrana.

Solarino ha commesso l'errore di subire una verifica lunga, tortuosa, piena di "politichese", che atteneva più ad un livello di struttura di potere che ad orizzonti progettuali e strategici, condizionata come era dalle crisi dei partiti della coalizione di centro-sinistra (nei DS, nella Margherita...). La verifica veniva presentata da certa stampa legata alla destra solo come una rissa per le spoglie del Potere e non come una logica conseguente della compresenza, difficilmente compatibile, tra disposizioni di legge che pongono il Sindaco al vertice del Potere investito della massima volontà popolare, con la elezione diretta, e la prassi politica che continua a volerlo al centro di una alleanza partitocratica con una funzione sbiadita di complemento e di servizio. Le riunioni di verifica si sono avvitate su se stesse per spirito inerziale o per calcolo politico creando oggettivamente un terreno di vere e proprie sabbie mobili dalle quali non si salvava nessuno, né il centro sinistra attuale, né il suo avvenire. Si è fatto così il gioco della opposizione favorendo il centro destra nella sua ripresa politica nella città e nei quartieri. Il centro destra ha lavorato per la sua riscossa sia a livello sotterraneo che eclatante.

Ora che fare?

Ci vuole una svolta "centripeta" per uscire dal vicolo cieco in cui si è cacciato il centro sinistra; bisogna gettare quindi pazientemente nuovi per una rinascita

duratura. La vera questione non è il Sindaco che è un valore ancora molto apprezzato, ma la lucidità collettiva di una sintesi "nuova" di cultura politico amministrativa di buon governo efficace e collegiale nella quale egli diventa centro di comunione e di compatibilità degli interessi e non un vertice isolato di un potere "maniacale", una sintesi tra l'etica della responsabilità e la prassi di una collaborazione definitiva e stabile, di fine legislatura. In questo caso sarebbe saggio dare al Sindaco ciò che per legge è del Sindaco e dare all'alleanza ciò che è proprio di un patto di programma e di governo finale, cioè collaboratori efficienti di un progetto di sviluppo dove i contributi specifici dei DS, MDL, Margherita, Verdi, Socialisti, etc... arricchiscono la qualità della buona politica di insieme dei vari autorevoli rappresentanti. Non ci vuole quindi un "supersindaco" né un coordinatore super perché sarebbero entrambi un aborto giuridico e politico specie in una coalizione di centro sinistra.

E' chiaro che il centro sinistra non ha avuto problemi di conflitto di interessi né di questione morale ma di metodo e di strategia. L'alleanza è arrivata, lo spero, al Capo di Buona Speranza e deve attraversare questo brutto momento, deve durare per il bene della nostra città, deve recuperare e comunicare alla cittadinanza i suoi meriti conquistati con così duro lavoro.

Che fare?

Dare spazio in Giunta a persone di saggezza, equilibrio e rappresentatività non a sedie ma a personalità, inattaccabili moralmente e indipendenti nel giudizio, con appartenenze politiche chiare e riconoscibili nell'azione comune senza vizi di "lottizzazioni" e di feudi.

La coalizione deve pensare con tutte le teste, ma parlare con una sola voce, esprimersi con periodicità come un unico soggetto politico a Ragusa per un altro

lungo percorso di azione politica e amministrativa.

Fare bene e in fretta, senza soluzioni pasticciate. Si esce bene dalla crisi rafforzando e non indebolendo l'alleanza e il legame strutturale ed organico con il Sindaco Solarino. Non servono le tattiche del rinvio né il metodo del tirare a campare perché sono mortali per lo sviluppo e il progresso democratico della città di Ragusa e per l'avvenire del Centro Sinistra. E' in gioco, appunto, il futuro.

1.2 – Un segnale di dialogo e di responsabilità

La città è smarrita. Non capisce la crisi amministrativa al Comune di Ragusa e vorrebbe risposte di verità ed iniziative disinteressate di dibattito pubblico. Non si tratta di rifare la storia infinita del contenzioso progressivo "esplosivo" nella giunta di coalizione fra DS, Margherita, Democrazia locale, Rifondazione, SDI, Socialismo è libertà..., che purtroppo è sfuggito di mano ad una ragionevole mediazione e ad una opportuna intesa, quanto di creare luoghi nuovi e credibili di dialogo coerente, responsabile e ricostruttivo all'interno del centro sinistra ragusano, a livello di società civile e non solo dei partiti come ad esempio *"un Cantiere"* del nuovo programma e delle priorità amministrative per la fine legislatura.

Il segnale che attende dal sindaco la città, sia gli uomini di cultura che i semplici cittadini, non è "il cosiddetto ravvedimento" o le confessioni alla Ippolito Nievo, quanto un clima di lealtà e di serena prospettiva di buon governo a partire da una semplice e chiara risposta alla domanda: quale respiro deve avere la Giunta cosiddetta "tecnica", cioè la giunta che il Sindaco ha nominato in nome di uno stato di necessità, soggettivo e oggettivo, per evitare l'ingovernabilità della città di Ragusa e la caduta in una gestione monocratica del Commissario Regionale?

Il centro destra fa bene - e con decisione – il proprio ruolo di opposizione democratica e costruttiva lavorando per un diverso quadro politico, di metodo di gestione e di finalità programmatiche a tutela delle proprie lobbies anche se non ha presentato sinora una proposta organica ed alternativa di città “nuova”.

Il centro sinistra rischia in atto di lavorare per la propria dissoluzione e di consumare gli ultimi meriti di una nuova classe di governo che, sull’onda di un ampio consenso popolare, aveva acceso a Ragusa non solo grandi speranze ma anche una progettualità di alto respiro, culturale, morale e politico per il risanamento e lo sviluppo della città. Non è tempo di stare fermi, aspettando che piova.

Nel centro sinistra è ora il tempo dei costruttori e non dei polemisti, dei mediatori e non dei benzinai. Questa crisi è stata anomala nella genesi, negli sviluppi e nella conclusione. Senza valide ed oggettive motivazioni non ha avuto in sé un respiro lungo e non ha nutrito una vera svolta appunto perché non aveva una forza ideale di motivazione e di convinzione. Non sono state certo le rappresentazioni mediatiche e giornalistiche a farne emergere le ragioni sottese e a favorire un confronto pubblico e una ripresa del dialogo tra le diverse postazioni della coalizione del centro sinistra. Oggi solo l’imperativo etico della responsabilità politica amministrativa di fronte alla città, in questo momento difficile di declino complessivo della Regione e del Paese giustifica l’urgenza di un nuovo processo unitario della coalizione attorno al Sindaco Solarino.

Mentre nel Paese il centro sinistra a livello nazionale ha ritrovato le ragioni dell’unità ed una sintesi attorno alla leadership di Romano Prodi e al metodo delle “primarie”, a Ragusa, isola nell’isola, sarebbe grave che contraddittoriamente e paradossalmente prevalessero ulteriormente logiche di disunione e di rottura sia politica che programmatica all’interno e fra

i partiti dell'Unione.

La città di Ragusa, ormai assurta a livello nazionale ad un livello dignitoso di notorietà per diversi eventi positivi e importanti sul piano economico, sociale, religioso e culturale, rischia di essere equiparata ad un piccolo municipio rissoso che ha dimenticato la propria storia e la propria funzione di capoluogo di provincia e di volano del progresso e dello sviluppo dell'intera area provinciale.

La tempesta che si è scatenata nel centro sinistra ha fatto percepire, per la lunga ed estenuante verifica, la lontananza della politica "praticata" da quella "predicata" e la sua sordità a processi di reale rinnovamento. La "tempesta" ha portato con sé un fiume di parole "stanche" e "astiose", un intreccio perverso di "delirio e follia" nella coalizione che in posizione di stallo, a bocce ferme, non riesce a fare autocritica costruttiva di "sistema" né a trovare il bandolo della matassa per nuovi e più adeguati percorsi amministrativi.

La nuova Giunta, denominata "tecnica", in questo contesto rischia di essere incomprensibile se non gli si decide una coerente prospettiva strategica come centro sinistra. E' stata infatti bollata come operazione squallida di deterioro qualunque e di ostinato personalismo. In realtà come "giunta di servizio" **potrebbe traghettare sotto la guida del Sindaco la città dopo la tempesta recente verso un approdo vicino.** In questo senso sarebbe un errore politico grave e miope non legittimarla subito sul piano politico come uno strumento opportuno ed utile per ripristinare condizioni favorevoli e migliori per un ridimensionamento concreto dei problemi ed una riduzione dei vari conflitti e ricostruire l'alleanza organica di centro sinistra a Ragusa attorno al Sindaco Solarino ad un livello più alto di qualità e di efficienza.

Una tale operazione culturale e politica non implica quindi un passo indietro ma al contrario un passo avanti. D'altronde quando il tatticismo morde il bene comune, le crisi si avvitano su se stesse, la politica si fa arrogante e presuntuosa e ne soffre il governo efficiente e trasparente della città. Infatti la vera razionalità politica è strategica quando guida verso il bene comune e non verso il risentimento o la vendetta. La furbizia politica invece con le sue gambe corte, è sempre e solo tattica e non ha né luce né logica oggettiva e non porta lontano né i naviganti né la barca.

L'alleanza di centro sinistra deve quindi rinascere su una base di discontinuità di equilibrio e saggezza su cui invece era nata con forti motivazioni ideali che privilegiavano logiche di bene comune sugli interessi privati, pur legittimi.

In questo contesto il primo nodo da sciogliere, nel rispetto della legge e nella logica di una buona navigazione, è la pacificazione politica dell'alleanza. L'investitura popolare del Sindaco deve potersi esprimere con un ruolo di sintesi e di maggiore responsabilità. Egli deve essere riconosciuto e legittimato come il leader dell'alleanza e non l'esecutore né il portavoce del suo coordinamento politico. Questo problema, vero e reale, non è solo di Ragusa. Il Sindaco non può essere separato dalla coalizione come se fosse un autocrate ma è il garante dell'alleanza, della sua collegialità nel governo della Città e del bene comune di Ragusa in rapporto dialettico con i suoi assessori, di cui deve avere stima e fiducia, e con il Consiglio comunale, anch'esso espressione della volontà popolare che è invece organo di controllo e di indirizzo della funzione primaria e attiva di amministrazione secondo le competenze di legge.

La risposta alla partitocrazia, che vuole ridurre i

Sindaci a re travicelli, non è la monarchia assoluta , né la tecnocrazia, ma la democrazia dei controlli e delle tutele, dell'equilibrio dei livelli di responsabilità.

Se il coordinatore politico viene inteso, contra legem, un Super Sindaco ed il sindaco costretto a reagire come una monade senza porte e senza finestre, la crisi non ha soluzione possibile e la navigazione si imbatte ancora "nelle tempeste degli dei" come per Ulisse che cercava faticosamente "la sua petrosa Itaca".

Qualcuno dirà che queste sono belle parole ed analisi affascinose, ma che la vera politica deve fare i conti con i pesi e i contrappesi della struttura dei poteri, non solo con le regole scritte ed i programmi concordati. E' vero ma ad ognuno occorre assegnare un peso specifico senza rinunciare al disegno complessivo e all'equilibrio di sistema.

Stiamo attenti a non farci sedurre dalle "sirene del sottosviluppo culturale e politico" che ruotano attorno ai politici e incantano, a giorni alterni, rovinando non solo i naviganti ma anche il corso della storia politica e civile di questa città.

Ragusa, dopo la tempesta, ha bisogno di un approdo vicino e concordato.

Il centro sinistra, se vuole essere all'altezza della situazione, lo deve ricercare e pazientemente individuare nello spazio di alcuni mesi aprendo un dialogo forte e strategico.

E' possibile aprire "il CANTIERE ragusano?"

E' possibile diventare un po' tutti umili e pazienti "operai"?

Lo spero.

(Estate 2005)

2 – Crisi politica del Pd “nascente”

2.1 – Il travaglio del Pd tra attese e speranze

Si è avviata anche a Ragusa la costruzione del Pd. Dopo la nascita del “contenitore” si sente oggettivamente e soggettivamente il bisogno di fissare una stella di riferimento e di gettare i binari su cui far camminare il treno del nuovo partito. L’attenzione urgente, doverosa e permanente deve riguardare la sua qualità etica e la sua coesione ideale.

La stella del mattino è l’idea stessa della politica. La politica del bene comune è al di là degli stessi legittimi interessi dei gruppi e delle aree. La sana dialettica delle aree rimette in discussione la prassi politica interna dei gruppettari e richiede nuove regole comuni e certe che favoriscano un processo di identificazione del gruppo dirigente locale e nazionale su progetti ambiziosi di bene comune, di rilievo pubblico e collettivo. La nuova politica deve avere le ali. Ciò può avvenire se la competizione avviene non tra furbizie ma tra virtù, merito e capacità riconosciute, con una cultura politica di base piena di valori “testimoniati e non solo declamati”.

I binari sono la scelta di campo delle Aree come luoghi vivi di cultura e di dialettica politica per un obiettivo “interno” di gestione unitaria e di selezione “condivisa” della classe dirigente. L’obiettivo interno vitale è quindi quello di costruire l’unità che deve saper governare la legittima competizione verso un servizio “a tempo programmato”. La Selezione non può nascere solo dalla potenza di fuoco elettorale, né solo dall’anzianità e dall’esperienza ma soprattutto dal ***merito***, dalla ***preparazione*** e dalla ***credibilità pubblica***. I giovani vanno preferiti, ma non devono essere avventurieri, bensì persone disposte ad

apprendere con pazienza l'arte della coerenza istituzionale, del lavoro di squadra e del servizio disinteressato che è fatto di impegno, di studio e di testimonianza coerente. Le donne non devono solo riempire le liste, ma portare la differenza della loro qualità, spirituale e culturale, la capacità concreta e non parolaia di servizio al bene comune. Essa è fatta di piccole cose e non di lotta continua.

Si fa politica in un Partito nuovo "servendo" ma non facendo "gli utili idioti" dei furbetti del quartierino, dei prevaricatori che spostano gli eserciti interni e li riposizionano in vista più del successo che della testimonianza.

Il Pd non vuole essere un IPER PARTITO ma un "grande" partito con una mente ed un cuore che sa accogliere l'aria fresca della società civile che invoca non solo un partito capace di decidere e di governare, a vocazione maggioritaria, ma soprattutto di un partito che senza tentazioni leaderistiche sa valorizzare le risorse interne e le coerenze in modo concreto, democratico e condiviso. Diventa prezioso al riguardo il ruolo dei saggi e degli anziani che devono costituire ad ogni livello una credibile sede di appello interno per la mediazione dei conflitti. Costruire l'unità e testimoniare la discontinuità con la nostra passione civile e politica ma anche con il buon senso e la buona volontà dei seminatori è il compito primario di questa stagione politica e della fase di transizione. Ciò che non è possibile oggi, sarà possibile domani. Dobbiamo garantire all'interno regole certe che possano favorire una competizione onesta e una selezione coraggiosa degli uomini in vista delle rappresentanze istituzionali con le necessarie relazioni di servizio nei diversi ruoli. In certi casi sono richieste meno parole e più scritti e comportamenti coerenti, più capacità di essere che facilità di apparire. In altri casi diventano prerequisiti le capacità di ascolto e di governo. In ogni caso è

richiesto un lavoro in équipe e l'abitudine alla verifica onesta e permanente dei risultati generali e anche di quelli personali nel recente passato. La Fedeltà – diceva Mounier – è iscritta nell'atto impegnato al pari del tradimento. La coerenza del Pd non è garantita dal moderatismo pragmatico e praticone ma dalla testimonianza delle virtù della prudenza, della saggezza, della temperanza e della giustizia, cioè dalle qualità sconosciute per coloro che concepiscono la politica come l'arte di accrescere il proprio potere a qualunque costo.

Le prossime elezioni saranno la prova della nobiltà di questi intenti e costituiranno l'occasione pubblica per aggregare risorse, qualità e competenze in un dialogo virtuoso e veritiero con la società civile al fine di far toccare con mano a tutti la nostra diversità e la nostra discontinuità "nascente".

Siamo una novità anche come partito di "nuova laicità" dove convivono laici e cattolici, culture storicamente diverse che anelano non solo ad un confronto ma soprattutto a un dialogo serio e profondo, senza meticciami né confusioni sui temi eticamente sensibili per far progredire il bene comune reale del Paese secondo le radici culturali del Paese e lo spirito e il metodo dei Padri Costituenti della Repubblica.

2.2 – Una leva condivisa di sviluppo

Il motore di avviamento non funziona ancora perché ci sono i vecchi vizi e mancano le nuove virtù. Proprio in questa fase bisogna essere positivi e costruttivi e inoltre "realisti" nell'analisi e "idealisti" nella strategia culturale e politica.

"E' meglio accendere un fiammifero che imprecare contro l'oscurità!".

Questo insegnava l'antica saggezza cinese. La ricerca di una base di serio approccio alla costruzione del Pd

in provincia passa ancora per l'accensione del "cerino", cioè per l'azzeramento del Coordinatore, che essendo anche Deputato regionale costituisce un ostacolo grande quanto un macigno per l'avvio di un processo interno di sana democrazia. Non è garanzia di qualità nella soluzione all'interno e all'esterno delle questioni aperte sia sul metodo che sul merito. E' questa la precondizione per mobilitare tutto il partito su linee di vero sviluppo condiviso. Diversamente sarà drogato il percorso che porta al tesseramento e al Congresso provinciale da un timbro sempre più marcatamente personalistico e autoritario. E' già stato scelto infatti il responsabile del tesseramento dall'alto...

Il Pd che sta prendendo forma da noi, con la nostra passiva rassegnazione e protesta silenziosa è paragonabile ad una "medusa" che irrita e allontana all'interno e all'esterno dalla qualità culturale e politica, dall'etica della corresponsabilità democratica, dalla partecipazione e dalla coesione solidale dei gruppi dirigenti diffusi sul territorio che sono stati ridotti alla logica della esecuzione e della obbedienza. Si è spenta sul nascere la fisiologica e salutare dialettica delle idee, manca l'umiltà del libero confronto sui temi aperti e soprattutto l'elaborazione collettiva di una strategia culturale, politica e comunicativa che aggregi all'interno energie vive e reali per selezionare un gruppo dirigente di quarantenni capace di costruire un vero e credibile partito di opposizione in una provincia dominata dal Centro-Destra.

Con questo Pd non si va lontano, non si nuota e nemmeno si naviga... Al massimo "si galleggia" sul mare delle improvvisazioni banali, incoerenti ed estemporanee di questo o di quello. Questo Pd è ogni giorno più debole ed irrilevante. E' condannato ad una "funzionale" irrilevanza nello scenario culturale e politico, sociale ed economico per l'inadeguatezza

della qualità delle proposte sia per quanto riguarda le infrastrutture che gli obiettivi strategici e non si riesce a competere concretamente a livello politico istituzionale sia negli Enti locali che nella Regione Siciliana che nel Parlamento nazionale.

Il Pd è stato pensato come novità e discontinuità rispetto alla recente storia politica nazionale e provinciale, magari gloriosa nei singoli gruppi storici dei DS e dei cattolici democratici (Margherita e cattolici socialisti). E' nato così un nuovo Evento di livello superiore per qualità, impegno e visione di bene comune. Nel cammino però si rischiano di perdere per strada i tre quarti di nobiltà ideale ed etica e pezzi dei vari territori. Personalità significative se ne vanno, gli amici e i simpatizzanti si allontanano, i giovani non sono coinvolti e cercano altri più credibili lidi.

Si rischia di scavare una frattura profonda tra il corpo del Pd e la sua anima, tra la gabbia del gruppo calato e cooptato e il disegno strategico e fondativo di una selezione giovanile, femminile e meritocratica. Prevale nei giornali e nelle Tv locali una rappresentazione "artificiale e artefatta" che fa coincidere il corpo visibile con la sua "anima". La comunicazione mediatica (giornali e tv...) mette in risalto non solo le divisioni interne a livello provinciale e nelle città ma soprattutto la loro galoppante inutilità. In verità ciò che non appare ancora adeguatamente è la sempre più accentuata dualità di corpo e di anima, di struttura e di ideali, di progetti e di armonica tensione strategica del Partito Democratico. C'è un Pd "finto" e un Pd vero che stenta ad affermarsi e ad essere "guida". Il primo ha il corpo, il secondo che è rappresentato dalla base, dai giovani e dalle donne ha l'anima nel cuore della società civile. E' nell'interesse generale di "una nuova e buona politica" di bene comune che il centro sinistra nella provincia ritrovi l'anima e la riunisca con il suo corpo perché, come è

necessario e naturale, deve essere l'anima che deve guidare "la testa e il cuore", nonché il suo camminare, il suo parlare, il suo produrre, il suo comunicare. Tutto ciò senza ritorni di fuoco all'idea di investiture feudali o a tentazioni da "piccolo principe collettivo"

Si impone quindi un segno di discontinuità di metodo e di percorso. Bisogna accendere "un fiammifero....."

In buona sostanza ciò che attualmente ci divide è una "**differenza di fondo**". Non si tratta di fare "tabula rasa" né di invocare un demiurgo né di aspettare nuove circolari e nuove disposizioni ma di porre in essere il seme di un nuovo percorso democratico condiviso da tutte le aree del Pd senza maggioranze precostituite ed ereditate.

Chi vuole, come dirigente, maggiore collaborazione di idee e di qualità la deve meritare sul campo della sua coerenza e credibilità di pensiero e di azione. Comportamenti che non siano disinteressati, lineari, conseguenti e virtuosi costituiscono un serio ostacolo al percorso di costruzione di una vera democrazia interna e di una proiezione coerente, diversa e creativa, di qualità politica all'esterno.

Questo è, a mio parere, il miglior modo per avviare la fase del tesseramento e del Congresso senza la tentazione "dei conti interni". (Settembre 2008)

3 – Il nodo culturale

3.1 – Il manifesto dei valori condivisi

Ha scritto Piero Viotto che "il Manifesto dei Valori" del Pd è un compromesso ideologico tra opposte scuole di pensiero di tipo filosofico (illuminismo e personalismo) e sociologico (positivismo e razionalismo weberiano) e che per questa sua caratteristica genetica non sarebbe esente da contraddizione, ambiguità e tradimenti

storici (la dimenticanza delle radici religiose giudaico-cristiane dell'Italia!) (cfr. Il nostro tempo, Torino 10 febbraio 2008, pp. 2-3). **Come dire che un Manifesto dei valori fondanti e dei principi direttivi dell'agire politico non** può non avere una struttura chiara ed univoca sui fondamenti e sulle dimensioni della persona umana che sono la coscienza e la libertà e sulla dibattuta questione dell'individualismo dei diritti in una società in grande mutazione. D'altronde questa valutazione coglie un sentire comune, ancorché infondato, che il Pd sia "un cantiere dove culture diverse si confrontano per cercare una sintesi comune" come ha sostenuto Giuseppe Fioroni (cfr. Corriere della Sera, 9 dicembre 2007, p. 10). In realtà l'equivoco nasce dal significato stesso che viene dato al termine "Manifesto", dal suo modo di concepirlo. Se lo si intende come una premessa "scolastica" e fondativa di tipo valoriale della politica, cioè uno Statuto epistemologico ed ermeneutica, non si può prescindere correttamente da una solida argomentazione filosofica di impianto di tipo strutturale e da una sociologica di tipo descrittivo e strategico-politico.

Se lo si concepisce come una Dichiarazione dei diritti e dei doveri, cioè dei compiti del nuovo soggetto politico nel contesto dell'attuale società e della odierna cultura politica nel groviglio delle mutazioni e criticità che ormai interpellano sentieri inediti anche sul piano della prassi, allora "il Manifesto" è esplicitamente e prevalentemente "politico" per una sua concreta funzione economica ed una sua specifica finalità d'uso "mediatico" e civile immediato. L'obiezione di Piero **Viotto secondo cui ci troviamo di fronte a belle suggestioni "politiche", costruite** su una strutturale debolezza di impianto teoretico, va quindi accettata sul piano metodologico per procedere oltre. Come è noto obiezioni di tipo storico sulle radici

politiche del Pd nella grande rivoluzione antifascista della Resistenza sono state avanzate a sinistra con l'accusa, più o meno velata, di uno scivolamento sul pragmatismo politico e sul mimetismo funzionale alla dilatazione dell'area di consenso nel centro moderato. In questo senso un vero Manifesto "politico" non può non avere un impianto di valori, ma un Manifesto dei valori per essere "politico" deve comprendere almeno delle linee programmatiche e strategiche esplicite, strutturalmente coerenti ad evitare un altro divorzio tra principi e prassi politica. Solo così si contrasta efficacemente la riduzione della "politica italiana" a cassa di risonanza "mediatica" del discorso che i politici fanno della loro stessa politica.

La lontananza della politica dalla cultura concreta del vissuto sociale è ancora troppo forte. In realtà il quadro dei valori in questo Manifesto è presente nella forma del rinvio ai documenti solenni della Costituzione (articoli 1,2,3) e alle solenni Dichiarazioni della U.E. e a quella "universale" dei diritti dell'uomo. Il merito di questo **documento resta la motivazione etica e la vocazione spirituale ad un impegno politico "costruens" di tipo** democratico radicale con il fascino esaltante di una progettualità sociale, di popolo, che coinvolge la problematica reale delle Cento Città. Si vuole interrompere la spirale perversa della spasmodica ricerca del consenso, per vincere a tutti i costi, che ha caratterizzato la Seconda Repubblica, e offrire percorsi nuovi e virtuosi che si allontanano dall'ottica del voto di scambio e dal sistema delle corrottele. Da questo punto il Pd è "un cantiere aperto", non per meticcicare culture e scuole di pensiero, ma per rinverdire ed esplicitare radici e valori "comuni" dentro sensibilità ed esperienze "diverse" (cattolici, socialisti, liberali...).

Le rigide opposizioni delle appartenenze ideologiche del passato non consentivano il dialogo "laico" tra fede

e politica e viceversa e non consentono tuttora di ricostruire su basi nuove il sentimento nazionale del Paese nella sua dialettica politica e sociale. La storia ci ha consegnato, nell'ultimo snodo temporale e politico, un patrimonio culturale "plurale" con cui affrontare i problemi del presente e le sfide del futuro. Si tratta di scegliere e fissare "i valori comuni" e di **ricercarne i contenuti "condivisi" su cui innervare la nuova modernizzazione del Paese**, lasciando a monte le fondazioni teoretiche, che per non cadere nell'antico vizio ideologico, devono rimanere "aperte" ad un confronto di merito nelle sedi proprie e specialistiche. Se il Pd vuole essere una novità "vera" deve proporsi come "forma" di una nuova politica, alta ed altra, di una nuova strategia politica che identifichi un centro-sinistra maggioritario e antagonista che coniughi libertà e solidarietà come via italiana al "socialismo bianco"(cfr. Rubbettino 2005), espressione di una discontinuità metodologica del fare Welfare municipale e comunitario attraverso una forma di "democrazia-partito", non ascaristica, non feudale né leaderista all'interno (con il rito delle cooptazioni richieste dalle mille tribù) né lottizzatoria all'esterno.

Bisogna che "cresca la discontinuità" rispetto al tradizionale modo di fare politica all'interno e nelle istituzioni e che diminuisca progressivamente l'occupazione "ingorda" del potere che rigenera se stesso, i propri vizi e le proprie tribù. Le giovani generazioni e il mondo femminile non riescono più a capire le passioni del Palazzo perché hanno gli occhi più aperti sulla società che avanza e le orecchie più sensibili per ascoltare le sofferenze del popolo, specie nel Meridione **di oggi. Nella politica italiana non basta più un contenitore "nuovo" per fare nuovo** il contenuto. Non basta un condominio più pulito per cambiare la qualità delle relazioni politiche dei cittadini e delle istituzioni. Il Pd con questo "Manifesto politico"

si propone quindi una fedele testimonianza “valoriale” della sua classe dirigente mentre affida ai giovani e alle donne e al suo gruppo di militanti, diffuso sul territorio nazionale, un compito rivoluzionario, quello di “Rifare l’Italia”, con l’aiuto della fede e della ragione, del diritto naturale e del diritto civile, con l’esaltazione della laicità, della libertà di coscienza e della solidarietà, attiva e strutturale.

Il Manifesto è dunque una introduzione “semplice” al bene comune concreto del Paese, un seme di rinnovamento offerto alla cultura politica della Società civile per la nascita di una feconda e reale etica pubblica in vista di un’altra fase politica che faccia della famiglia naturale, fondata sul matrimonio, l’asse portante dello sviluppo sociale dell’Italia e del sapere, della formazione e della ricerca i binari del progresso economico dell’Italia, esaltando e valorizzando la dignità del lavoro e la creatività dell’impresa, come volano congiunto di un futuro possibile **dell’Italia nel mondo globale. Secondo il Manifesto la “società giusta” è quella che si fonda sulla persona** umana e sulla famiglia e che sa cogliere e tutelare i valori di fondo dentro il mutare delle loro condizioni storiche. Ad esempio nel Manifesto su questi temi dell’individualismo e del personalismo, della famiglia e delle convivenze, della precarietà e dei diritti allo studio e al lavoro ci sono accenni o taluni cenni “oscuri” che diffondono perplessità e favoriscono l’espressione di giudizi sommari sulla credibilità del nuovo soggetto politico nel mondo cattolico o in quello laico. Sarà quindi necessaria altra ricerca ed altro confronto onesto di tipo intellettuale e culturale. Intanto si impone ora nella crisi della politica ed alle soglie di una delicata e decisiva competizione elettorale una svolta di consapevolezza e di rinascita. Se nei territori crescerà da parte del Pd una discontinuità di metodo, di merito, e di comunicazione

più schietta del gruppo dirigente rispetto ai partiti tradizionali, se sarà bandita la logica delle furbizie delle cordate e saranno favoriti e valorizzati gli uomini e le donne “coerenti” con il bene da fare, allora sarà iniziata la svolta invocata da W. Veltroni e decollerà un grande Centro Sinistra più coeso, coerente e più riformatore, salirà dal basso delle diverse Cento Città sino al Parlamento una svolta duratura e non calerà più dall’alto una asfissia politica verso le istituzioni del governo locale e nella stessa Società civile. In un Paese dove esistono in giro troppe libertà, poca solidarietà e scarso senso civico bisogna far crescere più uomini liberi e “democratici”.

4 – Quadro di riferimento socio-storico

4.1 – Chiesa e società ragusana

E’ cambiato il rapporto “Chiesa – Società ragusana” non solo perché sono cambiati i due mondi vitali nella loro identità e caratteristica ma soprattutto perché si è affievolita la loro relazione vitale. La fede stenta a comunicare con il territorio. La storia della nuova società “indifferente” si allontana dai valori cristiani della tradizione. Fede e territorio stanno diventando come il Tempio e il Municipio senza una Piazza di Incontro. Hanno rapporti istituzionali “corretti” ma non una condivisione di progetti di bene comune né utopie condivise di una buona e giusta società del vero benessere spirituale, morale e materiale “duraturo”, a portata di tutti, anche esclusi. Non si tratta di dar sfogo ad una struggente nostalgia della vecchia cristianità quando non galoppava la secolarizzazione ed il mondo locale era un villaggio ordinato e sacrale. Le due realtà sono sostanzialmente “separate” anche

se non ancora indifferenti. Non esiste una dialettica vitale tra di loro all'insegna della speranza. Subiscono gli eventi, non tracciano da protagonisti, su solidi binari di nuova laicità, un futuro preferibile nella sua anima. Da un lato la Società ragusana, nella sua evoluzione e trasformazione da agricolo-pastorale ad industriale e da post – industriale *"a società del ceto medio"*, con un processo di scolarizzazione di massa sino al livello universitario, è cresciuta nella direzione della propria ricchezza (modello Ragusa!), ma anche nella sua disarticolazione. Il cuore si è indurito. I segnali di disgregazione sociale sono più vistosi, soprattutto a livello familiare, anche se la loro fenomenologia è ancora da approfondire perché altro è l'individualismo del vecchio mondo contadino (parsimonioso e sobrio), altro è l'individualismo del nuovo mondo piccolo borghese (vistoso, appariscente e gaudente).

La Società ragusana "individualistica e borghese" si va spegnendo fatalisticamente in un declino visibile nella passività di un disimpegno collettivo e nel grigiore di una atmosfera asfissiante senza progetti di bene comune o conflitti espliciti, propri di una dialettica sociale, culturale e istituzionale "aperta e progressiva". Nel passato la società era vivace, attiva e coinvolgente, talvolta polemica con la Chiesa, ma sempre rispettosa. In quel passato "la luce ed il lievito" era la Chiesa, non solo per autonoma assunzione di ruolo ma per riconoscimento pubblico di funzione che era non solo "pastorale", di mediazione dei conflitti, ma anche di animazione culturale e "politica".

La Chiesa ragusana non era silente o invisibile, era presente in modo talvolta clericale ma anche efficacemente "culturale" e "performativa", preparava, come "Scuola rispettata", una classe dirigente non solo per il partito dei cattolici ma si può dire per tutti i

partiti e le formazioni sociali. La Chiesa investiva uomini, sacerdoti e risorse in formazione e cultura, in ricerca e progettualità. Precedeva la Società sulla nuova frontiera dei problemi e della ricerca delle possibili soluzioni. La Chiesa di allora era "tridentina". Quando si parla di Chiesa, nel caso di oggi non solo si riafferma la centralità comunionale e la funzione stimolante della guida azione pastorale del Vescovo, ma anche della intera realtà ecclesiale, sia dei suoi collaboratori, dei sacerdoti e dei laici più preparati e più maturi, sul piano del quotidiano e generoso servizio di apostolato nelle parrocchie e degli ambiti di vita.

Oggi la "Chiesa nascente" non c'è più, ha esaurito la sua spinta propulsiva nel campo strategico della formazione della cultura, della ricerca e della progettualità; è lontana dal mondo del lavoro e delle imprese, dalla nuova comunicazione mediatica (tv, radio, giornali on line). Il Vescovo Paolo è presente, accogliente e signorile. Il suo sorriso favorisce relazioni autentiche di umanità e fraternità. Egli sa ricomporre in unità le dinamiche centrifughe dei gruppi ecclesiali. Parla il Vescovo, parlano i Parroci, ascoltano i laici. Essi sono silenziosi.

La Chiesa dei laici è seduta. Attende la sua ora.

Come avviene nella Società, il ricambio della sua classe dirigente è lento e poco rilevante o poco significativo. A fronte di nuovi bisogni e di sconvolgimenti sociali, nati dalla nuova situazione multiculturale e multireligiosa, da una fase economica e sociale non priva di forti ed eclatanti criticità, "latita" una presenza forte dei laici cattolici di tipo culturale non provincialistica e di livello alto e fedele; stenta a decollare una alternativa "profonda e spirituale" per orientare e animare le città. Quando si parla di cultura ci si riferisce non solo a quella alta ma anche al suo livello medio, al modo di vivere e di pensare della

gente, alla concezione antropologica che fa da alimento e riferimento alla quotidianità del vissuto e della fede testimoniata. Su questo piano le Comunità cristiane devono dar prova di nuova lungimiranza pastorale, inaugurando la stagione della speranza, evangelizzando i nuovi pagani e formando nuovi cristiani, veri "factores verbi". Il nuovo piano pastorale del Vescovo Paolo Urso, sul tema: "*Relazione con Dio e con i fratelli*", ha la forza della essenzialità strategica e pastorale per tutta la Chiesa locale. Non servono le logiche "gruppettare". Il pluralismo va rispettato e recuperato, nella sua valenza positiva di arricchimento dell'unità.

4.2 – Cultura politica e politica culturale

Per una analisi seria della cultura politica e della politica culturale in una provincia "marginale" come Ragusa bisogna fare una onesta e non paludata ricognizione storico-sociologica per rispondere in modo approfondito alle due domande connesse: Come è potuta nascere una "Palude" contestualmente al mito direttivo del "Modello Ragusa" come nuova via di sviluppo economico e sociale?

Non basta a soddisfare la domanda sociale che cresce a Ragusa su una politica "onesta e diversa" di bene comune solo una minuta rassegna di dati e di fatti quanto è opportuna e necessaria una lettura strategica e un approccio sistemico con una chiave valoriale di discernimento e di prospettiva. Ci vuole un'idea strategica per creare una svolta nel sonno della ragione politica che ammorbida Ragusa. La chiave di volta è la tradizione politica della città e della provincia che non ha utilizzato la cultura come via di sviluppo civile ed economico. Il sistema è diventato sempre più asfittico, conformistico, ciclico e soporifero.

La comunicazione ha perduto di vitalità e di passione civile e si è ridotta ad una stanca ripetizione tautologica. La differenza con il passato si è ampliata, la lontananza si è accentuata, la qualità della società ragusana per mancanza di cultura nella selezione del personale politico si è allontanata da un sano sviluppo della democrazia e dalla sua naturale funzione di costruzione fisiologica ed etica del futuro preferibile. La ricerca e la produzione culturale, salvo rare eccezioni, non è promossa né favorita. L'identità culturale di Ragusa langue. Il futuro culturale di Ragusa è a un bivio: continuare il lungo "ciclo della Palude" o spezzarlo con una discontinuità innovativa e creativa che arresti la ripetitività ed apra una nuova fase di "democrazia associativa".

In sintesi **"il Sistema Ragusa"** (cultura, modello, agenzie...) nella sua connotazione storica attuale può essere così riassunto nelle sue linee essenziali.

L'informazione è "piatta", uniforme e funzionale, e si riproduce, salvo eccezioni, come "megafono" in un circuito mediatico di prezzolato conformismo al servizio di una verità "costruita e non svelata", senza concrete e vere possibilità di un diritto sociale (non formale!) alla visibilità e all'accesso critico da parte delle opposizioni di turno. L'informazione cioè non alimenta il dibattito e la dialettica ma riproduce la sfera culturale funzionale al consenso dell'area di governo.

Il sistema scolastico è di antica nobiltà e qualità, ai diversi livelli di istruzione e di educazione, ma essendo diventato senza identità, volto ed eccellenza, ha perduto la sua tradizione culturale e pedagogica "forte" (carenza di asili nido e costo eccessivo dei servizi sociali, aumento della dispersione scolastica nelle elementari e nelle medie, diminuzione dei

dibattiti e dei confronti fra gli operatori della scuola a livello cittadino e provinciale, diminuzione dei progetti per lo sviluppo a favore della proliferazione di progetti didattici di massa fatti per arrotondare gli stipendi esigui di un'autonomia scolastica "etero-diretta" sul piano sostanziale dalla Regione o dal Ministero.

La formazione professionale è senza futuro solido né autonomo. In atto è squinternata, assistita e dipendente (in modo sostanzialmente clientelare!) dal Potere Regionale. La formazione professionale è in realtà, nonostante la mediazione dell'Ufficio Provinciale del Lavoro, lontana dal sistema della piccola e media impresa e dalle professioni richieste dal mercato del lavoro (locale, regionale e nazionale) e non impegnata a contrastare la devianza sul piano sociale né a favorire e promuovere l'integrazione degli immigrati lottando, con la cultura e l'alfabetizzazione, il lavoro nero, non regolare e non "sicuro".

L'Università è in buona sostanza "fumo senza profumo", "una didattica baronale decentrata" senza una effettiva autonomia e responsabilità né una organica definizione di Piani di ricerca e di innovazione finalizzati allo sviluppo di una vera Università di Ragusa in una provincia economicamente "dinamica", ma culturalmente subalterna.

E' semplicemente una Università a Ragusa di poli esterni (Catania, Messina, etc.) che non hanno interesse ad una autonomia ragusana e che favoriscono il mosaico precario e a fungaia di corsi di laurea distribuiti nel territorio provinciale, senza un campus né uno sviluppo auto-propulsivo. E' la proiezione "coloniale" quindi delle Università di Catania, di Messina, etc. che non riesce a vivere senza l'assistenza finanziaria degli Enti Locali. E' un iceberg "parassita" che galleggia nel Sud Est della Sicilia. Lo stesso Consorzio universitario, pensato originariamente come espressione della società civile e

come struttura democratica e partecipata di governo dell'Università di Ragusa, non riesce in atto nemmeno a gestire i conti in rosso senza evidenziarli, conoscerli, studiarli e risanarli. D'altronde è attualmente "presidiata" da coloro che sono stati la causa diretta e/o indiretta dell'insuccesso e del fallimento dell'idea di una vera Università autonoma di Ragusa. Solo la delibera di convenzione della Provincia Regionale e del Comune di Ragusa per la istituzione della Facoltà di lingue con l'Ateneo di Catania conteneva in nuce un modello di sviluppo "auto-propulsivo" quando poneva come obiettivo che la Facoltà fosse "con sede a Ragusa". Questa formulazione (volutamente o ingenuamente?!) "equivoca" faceva pensare ad una svolta e ad una conquista ma nascondeva in sé il primo imbroglio e la prima mistificazione politica perché prometteva la realizzazione di un sogno antico ma alla prova dei fatti e degli atti sia del potere accademico che di quello amministrativo degli Enti locali, non era una scelta paradigmatica e non portava alla nascita di una Facoltà di Ragusa ma solo a Corsi di Laurea a Ragusa di una Facoltà di Catania. Bisognava chiedere una seconda Facoltà di Lingue con indirizzo specifico e con sede e struttura a Ragusa e non semplicemente di decentrare l'attività didattica da parte dell'Università di Catania o Messina... con la dislocazione di propri professori e di propri assistenti universitari vocati a rapida carriera accademica in numero superiore ed egemone rispetto a "piccole presenze ragusane". L'Università a Ragusa è attualmente una zattera alla deriva, non solo sul piano finanziario, ma anche su quello della identità, della specificità e della qualità del suo futuro (se esiste un futuro!) per realizzare ricerca e formazione autonoma finalizzata e funzionale e al Modello Ragusa.

A tanto porta con uno sguardo essenziale la politica culturale (eventi, progetti, simboli) prodotta dalla

nostra città e dalla nostra Provincia, con qualche lodevole eccezione nei comuni limitrofi di Modica e di Vittoria. La tesi di fondo è questa. Il cuore del problema va colto nell'analisi del Sistema Ragusa e nella sua politica di conformismo culturale senza merito, libertà e creatività, senza un raccordo virtuoso tra cultura e politica. L'individualismo culturale, la cultura "ornamento", neutrale e astratta sono stati poco utili nella politica. Sono serviti e servono poco al bene comune. L'altro "orecchio" è stata una politica ascaristica di Professionisti politici di turno che sono diventati "il cimitero degli elefanti!"

L'obiettivo è ormai chiaro. Per la Città di Ragusa è arrivato "oggettivamente" il momento di fare il punto e di dar vita ad una svolta con una operazione di alta politica e non di bassa cucina politica, quella di mettere a Ragusa, finalmente in cattedra, per amministrare bene il presente e preparare un futuro di condizioni essenziali di felicità collettiva, una cultura vera e militante, mobilitante e creativa, dell'associazionismo democratico che si ispiri ai valori della libertà, della solidarietà, della giustizia sociale e della democrazia "associativa". La Destra, il centro destra, ma anche la Sinistra hanno messo in cattedra nel passato più o meno recente soprattutto l'elettoralismo e la logica delle appartenenze. La Destra a Ragusa ha tentato di imporre la statua di Pennavaria e ora, in tono dimesso, il Gen. Scrofani, ammiraglio e medico. La Sinistra ha risposto con Maria Occhipinti, con Feliciano Rossitto e Giovanni Spampinato. Nella realtà tutti con i rispettivi Santi, testimoni e profeti senza una verifica culturale e storica di merito e di innovazione prospettica. Gli stessi luoghi della socializzazione culturale, i beni culturali, sono stati poco sviluppati e valorizzati (teatro Marino, Museo, Centro Servizi Culturali, Biblioteca, Castello di Donnafugata con l'auspicabile Palazzo della

Musica). Alcuni uomini meritano di essere ricordati: Giorgio Chessari (legge su Ibla), Corrado Di Quattro (Ibla Viva), Raffaele Arezzi (dalla Legge al Riuso di Ibla) Francesco Tumino (Centro per anziani), Tonino Solarino (la città educativa), Salvatore Assenza per la Scuola dell'obbligo e la diffusione della cultura, Salvatore Di Pasquale per i Licei e le Superiori... Tutti i Sindaci hanno avuto un qualche merito nel loro servizio di sindaci di Ragusa ma si sono consegnati spesso al compito "grigio" di continuare più eredità negative che positive sul piano amministrativo (es. parcheggi, edilizia scolastica, l'Università...). Non c'è stato un progetto autonomo, approfondito e organico, "elaborato con la città", nella logica della democrazia governante da parte dell'Associazione laico e religioso. Ragusa non ha avuto sinora un primato morale, civile, culturale e politico in provincia. E' stata residuale e marginale, non centrale né ha sviluppato il ruolo di regia complessiva che aveva avuto nel dopoguerra. Con "lo spoil sistem" di turno non ci sono stati al potere la meritocrazia della coerenza e della cultura ma le fotocopie dei valvassori e dei locali professionisti della politica, spesso "cadetti" arroganti e ignoranti. La malattia mortale è stato per così dire un gramscismo "provincialetto", la ricerca attraverso il potere di un controllo e di illusoria egemonia su ricerca, cultura, beni culturali e diritto di accesso alla visibilità (cfr. la situazione di monopolio "storico" della gestione dell'Ufficio Affissioni etc.). Non si vuole sostituire ora un regime "qualunquista" come l'attuale con uno di egemonia culturale e politica di centro-sinistra ma "liberare" per il bene di Ragusa cultura, formazione e informazione dalla logica della "privatizzazione come sistema" e dalle varie servitù di gruppo e restituirla alla libera e superiore dialettica civile e democratica delle idee e degli uomini, dei giovani soprattutto. Una cultura è necessaria (anche

quella politica!), ma deve essere elaborata in armonia sia dai cattolici che dai laici con uno spirito valoriale etico di trascendenza e con forti radici popolari. Il bene comune di Ragusa è "come la luna. Se non cresce, cala". Diceva Emmanuel Mounier: ***"Felice colui che ogni sera può scoprire il dialogo fra la luna e i tetti delle case degli uomini e non lo dimentica fra i lampioni del città"***. Questo deve essere il respiro trascendente e l'orizzonte del nostro impegno culturale e politico al servizio della società ragusana e della città di Ragusa. Non abbiamo bisogno di intellettuali organici al Potere di tizio o di caio, ma di spiriti creativi liberi, e di tutori democratici di una cultura identitaria e popolare di progresso e di bene comune di una Ragusa capoluogo di una Provincia di fatto- e non per vocazione- "satellitare".

La Società ragusana cresce nonostante i suoi problemi e le sue difficoltà, ma senza l'aiuto di una nuova cultura civica e di una identità comune più moderna e più integrata non sfuggirà alla recessione economica e al sottosviluppo culturale. Il politico continua a essere formato e il cittadino socializzato secondo una logica di appartenenza per tribù. Guai a quelli che sono soli o appartengono alla categoria dei vinti. I loro "interessi" sono in pericolo, le loro speranze senza prospettive. Non c'è un bene comune che tutela tutti né una dialettica politica che salva i più poveri. La giustizia sociale è più un ideale di alcuni che un percorso" comune" di cittadinanza. La politica di questi tempi ha rispolverato la sua immagine di 50 anni fa. Valga come esempio quello di una provincia riempita di manifesti di ringraziamento elettorale di "Incardona Assessore Reg.le al lavoro" o di deputati eletti che ringraziano come se il voto fosse "un voto di scambio". Gli stessi sindaci continuano ancora ad essere emissari di un sistema feudale. Sono luogotenenti di deputati o senatori cioè di un sistema perverso di valvassori e

valvassini che arriva sino ai consigli di quartieri. Il deputato o il senatore è ancora un "Don Rodrigo" in provincia ma, salvo eccezioni, una semplice figura riempitiva a Palermo o a Roma, un numero non una qualità né tanto meno una eccellenza. Se le idee camminano con le gambe degli uomini a noi mancano sia le idee che gli uomini, cioè non abbiamo un sostegno né di fede né di mente, né di cuore, né di sistema (culturale!) per promuovere uno sviluppo e un futuro preferibile di Ragusa.

La rinascita della cultura politica è necessaria per un "NUOVO SOGNO RAGUSANO".

Attualmente il re è nudo. I Sindaci si sono allegramente abituati a fare clientelismo d'oro pagando lucrosamente come consiglieri "nani e ballerine" ma non bastano i vestiti dell'imperatore per cambiare la scena. Bisogna cambiare non solo il vestito ma la testa ed il cuore di una città che voglia essere una comunità di uomini liberi, responsabili e "democratici". A costoro fanno comodo le feste e gli eventi. Può servire ad un tale Potere la strategia di spegnere le luci della critica e quella di nascondere le foto della povertà, della miseria e i quartieri del "mal di vivere", ma la vita e il futuro di Ragusa hanno bisogno di altro, hanno bisogno di discontinuità con un lungo periodo di "aurea mediocritas" che, salvo rare eccezioni, ha caratterizzato e continua a caratterizzare la vita della città. Qualche anno fa ho scritto in un articolo una domanda che ripropongo: "Quanto vale la ragusanità se la provincia è iblea?". Non esiste né sul piano culturale, né sul piano storico, né sul piano politico una provincia iblea. Eppure tutti ne parlano, anche frequentemente nella informazione pubblica e televisiva. Si è affievolita la coscienza di una identità culturale e storica e la responsabilità di una missione di Ragusa "odierna" nel futuro. E' arrivato il momento di scegliere un Sindaco per "una svolta epocale" di

qualità e responsabilità, per governare al meglio Ragusa democratica e le sue possibilità, le sue speranze e i suoi progetti. Non è il leaderismo di provincia o di municipio con la sua crassa visibilità (cfr. Piazza S. Giovanni ridotta ad una masseria senza lampioni!) che può garantire la novità ma un Movimento di Opinione Democratica, che sappia rimettere sobriamente ma decisamente in cattedra le nostre radici, la nostra cultura, la dialettica creativa e critica degli uomini di pensiero e di scuola, che sappia usare non gli uomini di cultura ma le loro indicazioni e le loro proposte culturali in politica perché producano saggia e previdente amministrazione(cfr ad esempio Il viale degli Uomini Illustri di Ragusa nel Giardino di IBLA!). Non si può continuare a dilapidare il denaro pubblico con una politica dell'effimero e dell'immagine (pista su ghiaccio in Piazza S. Giovanni...), ma di investire di più in qualità e durata nella politica culturale della città e della provincia, oltre le scadenze elettorali di legislatura. Si tratta in verità di implementare nelle nuove generazioni e nel tessuto associativo della città maggiore libertà, più responsabilità collettiva e più controllo di qualità sociale, con luoghi di socializzazione e di dialogo e dibattito a ciò deputati, cioè una lezione di merito, di metodo e di strutture per affermare un percorso serio, e non solo verbale, di elaborazione sociale del bene comune e di crescita popolare e diffusa della civiltà di Ragusa riabilitandone fede, cultura e beni culturali dal sottoscala, dove sono stati collocati, e mettendoli finalmente in cattedra.

(Relazione svolta al Convegno Pd su *"Economia, cultura e società a Ragusa"*, Canicarao-Comiso, 13 luglio 2008)

CONCLUSIONE - Un nuovo percorso, un nuovo modello

*“Scrivete più scuro
leggerete più chiaro”
(proverbio cinese)*

Questa Assemblea spontanea dei Democratici per un nuovo Pd in provincia è stata pensata come ultima spiaggia interna di quella volontà e di quei tentativi posti in essere per convertire in senso più democratico il processo costituente del Pd. Lo scopo politico immediato è quindi quello di aggregare in un'area culturale e politica i democratici “riformatori” del Pd provinciale allo scopo di isolare i conservatori, i vedovi del potere e i professionisti della politica per far nascere all'interno una vera democrazia della partecipazione e della condivisione e all'esterno una premessa politica più credibile ed una certezza programmatica più fondata per un nuovo e più forte centro-sinistra in provincia di Ragusa.

Si vuole pertanto promuovere una svolta di metodo e di merito nel far politica a Ragusa attraverso una riflessione seria, critica e autocritica del Pd sulla trama politica concreta dei territori e dei loro governi locali.

Questa ipotesi strategica di rinnovamento parte dalla constatazione di un duplice fallimento della politica progressista, ad intra e ad extra, dal fatto cioè di un suo galoppante declino e di una sua cecità e sordità strutturale. Due sono stati i fenomeni più vistosi. Da un lato la lotta per l'egemonia nel centro sinistra fra i DS e la Margherita e dall'altro la pratica capillare e sinergica del consociativismo con il centro destra come via ritenuta costruttiva e necessaria alla politica istituzionale per risolvere insieme i problemi dello sviluppo della provincia con la Regione e con lo Stato.

Come è noto il bilancio è stato sinora negativo e si può riassumere ed evidenziare nell'enorme aumento del divario tra annunci e risultati, relativamente alle annose questioni nodali del modello Ragusa, dell'Università di Ragusa, della "Camionale" RG-CT, dell'aeroporto di Comiso e del porto di Pozzallo, del distretto agroalimentare e della ferrovia, della rinascita del lavoro e della buona occupazione attraverso lo sviluppo della rete delle piccole e medie imprese.

Una domanda preliminare è opportuna: in una provincia in declino globale e complessivo, nel contesto di una crisi generale di sistema politico "democratico", che ha pesanti ricadute sul piano "economico", si può svolgere un ruolo alternativo di vera opposizione a livello istituzionale senza scendere di stile e di tono ad un livello di permanente conflittualità sociale e politica sino a colpire le mafiosità?

L'opposizione dialettica come segno di una democrazia dell'alternanza, a Ragusa è necessaria, salutare e fisiologica se è chiara nei contenuti e se non continua a mendicare le briciole del potere egemone del centro destra di questo e di quello in questo o quell'ente.

La Destra usa a piene mani il collante del suo potere, pur attraversando una fase critica di disarticolazione politica (vedi MPA e UDC) non solo a livello istituzionale ma anche a livello di società civile con i vari "mondi vitali" perché promette più di quello che può realizzare.

La sua forza è pervasiva e diretta a Ragusa capoluogo e delegata e morbida alla Provincia e negli altri Enti. Si discetta su come debba essere l'opposizione, ma essa è sempre costruttiva in democrazia se non è demagogica. Quando è fine a se stessa non è strategica, pratica e comunicativa, ma è cieca, sorda e boomerang. Nella situazione provinciale non si nota

ancora la diversità del Pd perché rischia di essere lontano da una linea di politica alta e progressista, di essere piuttosto nei fatti una forza politica conservatrice e non innovativa negli obiettivi e nei contenuti di bene comune identificabili e percepibili dalla gente comune. Il Pd imita infatti con scarso senso della sua specifica cultura politica la prassi del Centro-Destra dimenticando le dure lezioni della recente storia locale: il centro sinistra a Ragusa è finito come i polli di Renzo. (Si sono beccati i DS guidati da Gianni Battaglia con la ingenua e debole Margherita di Tonino Solarino). E' fallita così la vecchia strategia formalmente "unitaria" di certi DS ed è caduta nella polvere la loro arroganza politica di intenzione assorbente e di calcolo "totalitario".

Ad una lettura attenta del recente processo storico di contesto l'anello debole è stato rappresentato dalla cultura politica "fragile" e grigia del vecchio Centro-Sinistra rispetto alle problematiche e ai nodi reali del conflitto strategico sul futuro di Ragusa, territorio strategico decisivo negli equilibri della politica provinciale. In questa situazione le novità politiche nel Centro Sinistra non possono che sorgere da una vera e marcata discontinuità. Per questo il Pd non può essere ancora concepito come un **semplice contenitore** da riempire o da occupare, ma deve diventare un'anima politica, diversa nei contenuti e nei metodi, una via nuova, mobilitante e seria di lavoro "strategico" per una più chiara e concreta cultura politica che salga dal basso. Il Pd non può ancora essere **un recinto di pecore matte in libertà** senza anima e senza mente democratica di coordinamento di qualità. Deve diventare un partito vero di merito e di proposta per un verificabile servizio disinteressato di bene comune. Questa sarebbe la vera novità per una provincia che sotto il governo della Destra produce e riproduce sottosviluppo, marginalità, ascarismo ed elettoralismo

di scambio. E' il momento di un Pd di svolta nei contenuti, più chiari e approfonditi, veicolati da una diversa e differente comunicazione politica. Un partito di apprendisti politici che si agitano "illude" ma non tiene cattedra né crea una platea di consenso. Le riprese televisive o le veline del potere manipolante della stampa, quasi tutte in mano alla Destra, lasciano uno spazio calcolato e funzionale ad una strategia di seconda fila.

Per questo la comunicazione politica si presenta "neutrale e oggettiva" mentre è soporifera, funzionale ed organica ai quattro potenti di turno che non ammettono critiche o deviazioni di eccezione.

Noi dobbiamo mirare al cuore del sistema e dialogare con i democratici riformatori, maggioranza silenziosa in provincia, con strumenti più efficaci di opposizione culturale e politica per dare vita ad un nuovo centro sinistra. **E' fallita una fase politica sia nella provincia che nel costituendo Pd, bisogna inaugurarne un'altra, migliore e diversa, ma più efficace e costruttiva.**

Per uscire dalla crisi della politica in provincia ci vuole un altro Pd. Quello attuale non è credibile né utile. Non bastano gli elenchi degli uomini di buona volontà, ci vogliono veri gruppi di lavoro che preparino seminari di dialogo, di proposta e di confronto democratico all'interno e dopo, in senso logico e cronologico, convegni non superficiali all'esterno attorno a due scelte urgenti. Ci vuole un partito più dialettico con una maggioranza ed una minoranza più chiare nelle composizioni, nei nomi e nei numeri. L'attuale gestione "cesarista" a spot e SMS va cancellata al più presto. Deve rinascere quindi un gruppo dirigente di innovazione e di garanzia per arrivare a gestire il partito e la sua politica, con un tesseramento di qualità e di convergenza su obiettivi precisi preparando in tempi brevi un Congresso

democratico di rilancio e di svolta.

Per uscire dall'attuale crisi interna ed esterna ci vuole una prassi politica diversa a livello del Partito e nelle sue proiezioni istituzionali, con una presenza coordinata, unitaria e non "garibaldina". Ci vuole una politica lungimirante che nasca da una vera cultura non superficiale e approssimativa, capace di studiare e risolvere obiettivi di bene comune, di innovare e governare processi di coerente credibilità e di trasformazione politica. Ci vuole una politica più adulta e matura nella qualità e nella manifestazione.

Ci vogliono però volti nuovi e giovani nella Direzione: una nuova classe dirigente più preparata e selezionata sulle aree strategiche del confronto politico esterno.

Non abbiamo bisogno di politici professionisti riciclati ma di un nuovo personale politico che venga dal volontariato e che sia più competente e preparato, più generoso nel servizio politico a turno e a termine con incarichi e compiti non a vita. L'etica politica deve rinascere da una diversa cultura politica di impegno e di servizio senza il luccichio dei gettoni. E' questa la luce e l'espressione della vision e della mission di un Pd pensato come vera discontinuità di cultura ed etica politica in provincia.

Sono necessarie e urgenti ad esempio **le primarie** per scegliere, alla luce del sole, il futuro candidato a Sindaco di Ragusa, il futuro candidato a Presidente della Provincia, etc. A mio modo di vedere il primo deve essere trovato nell'area moderata di centro. Il secondo nell'area della sinistra moderata.

A questo punto diventa urgente e prioritaria la questione di metodo: **primato del partito rispetto alle sue proiezioni istituzionali**. E' necessaria quindi l'umiltà e la determinazione delle decisioni maturate e serie senza personalismi di moda e di maniera.

Abbandonare la furbizia tattica, le manovre personalistiche, l'illusione mediatica di far politica efficace in provincia solo con la visibilità nelle TV e nei giornali e con il cordone ombelicale della vecchia politica che si attarda sul piccolo cabotaggio, per cui i politici devono "parlare bene , ma razzolare male".

Bisogna rimettere in campo le cose che davvero contano e che sono veramente importanti per il bene comune del nostro popolo. Andare all'essenziale, alla qualità dimostrabile ed oggettiva di una politica alta anche attraverso il confronto dialettico sereno e dolce nei toni nel partito e nella società, senza pruriti leaderistici.

Il Pd ha aree di società civile, collaterali e storiche, dove ci sono risorse e capitale morale a cui è ancora possibile attingere. Intanto continua a livello politico la solita liturgia mediatica. Ogni giorno racconta all'altro la chiacchierata politica del giorno prima "sul si farà" e non già "sul merito di ciò che si è fatto".

Diceva Skinner: "Sbagliando si impara a sbagliare!".

Dobbiamo inoltrarci decisamente nei territori dei vari problemi irrisolti e investigare il mistero del loro fallimento a causa di una politica "praticata" impotente e miope, al di là del linguaggio mediatico "prezzolato" e del politichese "farisaico" di appoggio e di sostegno che assolve a priori Onorevoli e dirigenti locali attribuendo la responsabilità delle mancate soluzioni, dei ritardi e delle inadempienze in ogni caso agli altri, ai livelli superiori senza alcun "processo pubblico".

Esempi: Università, la camionale RG-CT, il porto di Pozzallo, l'aeroporto di Comiso, etc.

Ci vogliono ormai nel Pd regole certe e condivise, organismi di qualità e di riferimento (platee definite degli aventi diritto e dei componenti), un progetto politico da offrire alla provincia, come campo di

riferimento: il ceto medio e le masse popolari che devono diventare protagonisti, e non solo destinatari privilegiati di una nuova azione culturale, politica e comunicativa del Centro Sinistra.

Per questi motivi andiamo da tempo proponendo che ci vuole **“un Comitato di reggenza e di garanzia democratica”** che aiuti e sostenga l’attuale coordinatore provinciale del Pd, nella nuova difficile impresa. (Ottobre 2008)

ANNESI

I – Una politica nuova per un partito nuovo

LA PROVINCIA DI RAGUSA
MERITA UNA POLITICA PIU’ ALTA E PIU’
LUNGIMIRANTE

Si è svolta giovedì 16 ottobre '08, nel salone della CNA di via Psamida a Ragusa l’assemblea spontanea dei DEMOCRATICI RIFORMATORI per tracciare le linee ed indicare le condizioni di rinnovamento della politica provinciale con la presenza di un nuovo PD. Presenti molte personalità del PD ibleo. Ha aperto il seminario di studio, confronto e proposte Salvatore Cicirello, membro del coordinamento provinciale del PD. Ha presieduto i lavori Pippo Tumino, presidente della Camera di Commercio. Il prof. Luciano Nicastro ha svolto la relazione introduttiva sul tema: **“AGGREGARE UNA VASTA AREA DI RIFORMATORI DEL PD PER UNA NUOVA SVOLTA DI METODO E DI MERITO NEL FAR POLITICA IN MODO UNITARIO, COERENTE ED EFFICACE IN PROVINCIA”**. Sono intervenuti nel dibattito il prof.

Saverio Terranova, Pippo Tumino, l'on. Roberto Ammatuna, l'on. Francesco Aiello, il prof. Giorgio Massari, l'ins. Antonio Gurrieri, il prof. Carmelo La Porta, segretario del PD di Ragusa, il prof. Elio Accardi e Salvatore Cicirello. Dal dibattito è emersa una analisi critica ed autocritica della situazione culturale economica e politica della provincia, caratterizzata da molte ombre e poche luci, condizionata da una cecità strategica di visione e da una continua semplificazione dei problemi generali, coperti più da promesse che da progetti di realizzazione e mai affrontati in modo puntuale, serio ed approfondito nei tempi e nelle risoluzioni. Il PD ha certo la sua parte di responsabilità, ma quella del centrodestra è enorme e tocca il livello nazionale, regionale e locale; la qualità e il costo della vita dei lavoratori, dei cittadini, delle casalinghe e dei pensionati; l'aumento delle tasse e dei tributi nei comuni; la crisi della piccola e media impresa; il declino dell'economia provinciale nel suo insieme, che non può essere indicata come una zona "protetta" della Sicilia, al riparo da processi negativi e involutivi sul fronte produttivo e sul mercato del lavoro "sicuro". L'assemblea ha deciso alla fine, all'unanimità, di operare nel PD congiuntamente e con maggiore determinazione perché prevalga in esso una funzione attiva, intelligente e propositiva nell'esercizio di un ruolo di governo dei processi in corso a tutti i livelli e, soprattutto, di qualificare il ruolo di opposizione nelle realtà locali in cui è minoritaria, sostanziandolo di precise proposte alternative programmate e scadenziante.

L'area dei DEMOCRATICI RIFORMATORI si propone, all'interno del PD, come un luogo di studio, di approfondimento e di interlocuzione politica credibile per una svolta di metodo e di merito nella vita politica della provincia.

In questo quadro prospettico diventa condizione necessaria e inderogabile la creazione di un comitato di reggenza e di garanzia democratica che affianchi il Coordinatore provinciale nella gestione dei fatti politici esterni e nella conduzione del partito sino allo svolgimento del congresso.

L'assemblea, pertanto, ha deciso, all'unanimità, di chiedere la convocazione urgente della Direzione Prov.le del partito per decidere l'elezione del comitato di reggenza e la data del congresso.

II – Preghiera di Giorgio La Pira, testimone della democrazia "fraterna"

Signore mio Gesù Cristo, che morendo in croce
hai dato la vita al mondo,
liberami per questo sacrosanto corpo e sangue tuo
da tutte le mie colpe e da tutti i mali.

Fa che io sia sempre fedele
ai tuoi comandamenti,
e non permettere che io mi allontani da te.

O buon Gesù, io ti raccomando
tutti coloro che piangono e soffrono
e tutti quelli che fanno piangere e soffrire.

Ti raccomando i fanciulli abbandonati,
la gioventù nello scandalo e nel pericolo,
la vecchiaia nel bisogno,
tutti coloro che soffrono nella povertà.

Ti raccomando chi piange la morte dei suoi cari,
chi cerca lavoro e non lo trova,
chi soffre nella solitudine,
gli ammalati, gli handicappati,
le vittime della droga e dell'alcool, i carcerati,
i deportati, coloro che sono in guerra, i profughi.

Confortali Signore, aiutali, benedicili.
Ti raccomando la nostra terra,
ti raccomando
il Papa, i vescovi, i sacerdoti,
le suore, i missionari,
le famiglie, i monaci.
Ti raccomando coloro che ancora non ti conoscono,
e tutti quelli che sono lontani dalla chiesa;
forma, Signore, un solo ovile con un solo pastore.
Amen. (Preghiera della Messa di San Procolo)

Due parole sull'autore

Luciano Nicastro è nato a Ragusa nel 1942, laureato in Filosofia alla Cattolica di Milano e in Sociologia all'Università degli Studi di Urbino, è stato per molti anni professore di filosofia e storia al Liceo Scientifico "E. Fermi" di Ragusa.

Filosofo e sociologo di orientamento "mounieriano", si è formato alla scuola metafisica di Gustavo Bontadini, Sofia Vanni Rovighi e Virgilio Melchiorre. Ha approfondito la sociologia della Scuola e dell'educazione con Marcello Dei e Luciano Benadusi come via per un nuovo personalismo comunitario e per un moderno riformismo "metodologico".

Docente di antropologia filosofica presso l'Istituto Teologico Ibleo di Ragusa e docente di Sociologia delle Migrazioni e di Sociologia dell'educazione alla LUMSA di Caltanissetta.

Già Consigliere Nazionale delle Acli e socio militante del MEIC (movimento ecclesiale di impegno culturale). Fa parte dell'Associazione "Antichi Studenti dell'Augustinianum" (Collegio Universitario della <Cattolica> di Milano).

Ha pubblicato un libro di filosofia contemporanea su *"La rivoluzione di Mounier"* (Thomson, Ragusa 1974), un libro di sociologia dell'educazione politica *"La politica, una passione inutile?"* (Itaca, Ragusa 2001), un libro di psico-pedagogia contemporanea su *"L'antropoanalisi di Piero Balestro"* (Rubbettino 2004), un saggio di antropologia filosofica e cristiana *"Quo vadis? - una moderna lettera a Diogneto"* (Conferenza Episcopale Siciliana – CMBP, Palermo 2003, pp. 74-159), una ricerca su *"Fede e laicità: tra fondamentalismo e insignificanza"* (MEIC, Ragusa 2004), un libro di sociologia del lavoro *"La vera nuova frontiera: Scuola, Lavoro, Welfare"* (Erripa – Centro

Studi "Achille Grandi", Palermo 2004), un saggio di sociologia dell'educazione "*Nascita della tecnogioventù*" (Mimi Arezzo editore, Ragusa 2004), un saggio di sociologia politica "*Il sentiero di Mounier*" (Mimi Arezzo editore, Ragusa 2005), uno studio su E. Mounier, "*Filosofo della rivoluzione permanente ed educatore civile*" in AA.VV. su "*Persona e umanesimo relazionale* – Atti del Convegno Internazionale di Roma 12-14 gennaio 2005, LAS Roma 2005, vol. II, pp. 269-290, un saggio di filosofia politica "*Il sentiero di G. La Pira*", MEIC Caltanissetta 2005, un libro di filosofia e di sociologia politica "*Il socialismo <bianco> - la via di Mounier*", Rubbettino, Soveria Mannelli 2005, un libro di sociologia delle migrazioni "*Fratello immigrato – verso una sociologia della integrazione*" edi-Argo 2006, un libro di sociologia dell'educazione politica "*Nuova laicità e cittadinanza spirituale*, Ed. SION, Ragusa 2006, un libro di sociologia politica "*Oltre il liberalismo – il sentiero di Mounier*", EdiArgo 2006, un libro di sociologia dei processi culturali : "*Le leve dello sviluppo*", Erripa, Palermo 2006, un libro di sociologia delle migrazioni "*Dentro la nuova società multiculturale*" Ed. SION, Ragusa 2007, una ricerca sulla socializzazione carceraria dell'immigrato: "*Mustafà va in prigione*" ed. Genius Loci, Ragusa 2007, un saggio di sociologia del volontariato: "*Spiritualità e solidarietà nel post moderno*, in AA.VV. "*Un Vescovo per il nostro tempo*" – Scritti in ricordo di Mons. Cataldo Naro (a cura di Vincenzo Sorce) Ed. Solidarietà, Caltanissetta 2007, pp. 31-52, un saggio storico su: "*Filippo Pennavaria e Ragusa*" (prima e durante il fascismo), Ediz. La Biblioteca di Babele, Modica 2008, una ricerca di sociologia dell'educazione politica "**Verso Quale**" - scritti pubblicati in " il mio libro.it ", Roma 2008, un saggio di filosofia politica "**E. Mounier pensatore e profeta di un nuovo socialismo**"- in ATTI del Convegno Nazionale di

studio sul pensiero politico di E.Mounier, Ragusa 2008, oltre a numerosi articoli. Informazioni più dettagliate sulle nuove ricerche e sulle pubblicazioni più recenti si possono trovare sul sito: www.lucianonicastro.it

Stralcio catalogo

Franco Antonio Belgiorno, *Teatro, "Teatro", Teatro.*

Formato 12x12, pp.66, €. 4,00, 2005. [ISBN 978-88-89211-16-8]

Giuseppe Chiaula, *Il regime comitale di Modica nel rapporto con la Contea.*

Presentazione di Mi. Duchi. Postfazione di G. Colombo.

Formato 14x20, pp. 140, €. 14,00, 2006. [ISBN 978-88-89211-20-5]

Giuseppe Cosco, *Introduzione alla microfisica del potere.*

Formato 12x20, pp. 70, €. 5,00, 2002.

Gasti G., *Quando Mussolini tirava le pietre.* Mussolini come Capanna con una *marcia* (su Roma) in più.

Con un *pretesto* di Carmelo Modica.

Formato 12x12, pp. 80, €. 4,00, 2005.

Adolfo Lutrario, *Biennio rosso. 29 maggio 1921: il conflitto di Modica.* Introduzione di Carmelo Modica. Prefazione di Giuseppe Chiaula.

Formato 14x20, pp.80 €. 8,00, 2008. E' allegato un piccoloCD. [ISBN 978-88-89211-23-6]

Alessandro Bedini, *Il pellegrinaggio medievale.*

Prefazione di Franco Cardini.

Formato 14x20, pp. 50, €. 5,00, 2005. [ISBN 978-88-89211-12-0]

Giuseppe Nativo, *Inquisizione, questa sconosciuta.*

Approccio ad una esplorazione documentaria Sancta

Inquisition de Ragusa. Presentazione del prof. Adriano

Prosperi, docente alla Scuola Normale Superiore di Pisa.

Postfazione del mons. Pasquale Magnano, direttore Archivio Storico Diocesano di Siracusa.

Formato 14x20, pp. 112, €. 10,00, 2004.. [ISBN 978-88-89211-01-4]

Luciano Nicastro, *Filippo Pennavaria e Ragusa (prima e durante il fascismo).* Presentazione di Carmelo Modica
pp. 64, €. 6,00 [ISBN 978-88-89211-25-0]

Finito di stampare, in proprio, nel mese di novembre 2008

(...) Il tunnel si è fatto più buio e profondo. Il centro sinistra ragusano, passando da una verifica all'altra nell'arco di un anno di discussione, all'insegna della quadratura del cerchio delle "visibilità" con le compatibilità elettorali particolari, è riuscito ad arrivare solo ad un vicolo cieco, che annuncia non solo un insuccesso temporaneo ma una Caporetto storica.
.(...)



ISBN 978-88-89211-32-8